LA ROSA ROSSA
E
LA ROSA BIANCA
OSSIA
MARGARITA D'ANGIÒ

TRAGEDIA

DI

GABRIELE SPERDUTI

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
nei Tre Re, a s. Gio. Laterano

1838

LA ROSA ROSSA

E

LA ROSA BIANCA

PERSONAGGI

Margarita d'Angiò, sposa di
Enrico VI, Re d'Inghilterra.
Riccardo Plantagenet, Duca di Yorck, principe del Sangue Reale.
Il Duca di Glocester, zio d'Enrico.
Il Duca di Sommerset, Pari del Regno.
Riccardo Nevil, Conte di Salisbury, altro Pari.
Anna, sua figlia.
La Contessa di Clifford, dama d'onore della Regina Margarita.
Il Conte di Pembrok, Ciambellano della Casa reale.
Il Conte di Northumberland, Scudiere del Re.
Odoardo, piccolo figlio d'Enrico e di Margherita, che non parla.
Lordi, Paggi, Scudieri, un Uffiziale, e gli arcieri della guardia del Re.

La Scena è in Inghilterra.
Epoca dell'azione il XIV secolo. Durata d'essa giorni cinque.

LA ROSA ROSSA
E LA ROSA BIANCA

—o◯o◯o—

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Stanza nella Torre di Londra.

Il duca di Glocester, il duca di Yorck.

Glo. Duca, tu in Londra?
Yor. Ritornato appena
Dal ciel d'Irlanda, a ricercar gli amplessi
D'un consanguineo, d'un amico, io corsi
In questa Torre... Strano a un re soggiorno
È la Torre di Londra. Oh! quante etadi
Vider sue mura, se l'eresse, come
È fama, quel roman che de'Brettoni
Il primo scese sull'ignota terra (*).
Ma prence alcun sotto di queste antiche
Temute volte non dormì giammai.

(*) Giulio Cesare.

Il nome dell'estinto, e n'ha l'aspetto
Non che l'ardir, raccor potè seguaci
Per vendicar la bianca rosa (*). E al campo
Di lui non corse sol rapace, oscura
Gente di glebe. Anco v'han grandi, e molti,
Fedeli a'Yorchi, che creduto han ciechi
Alla fola di Cade, o a'lor disegni
Velo sen fanno...

Glo. E al venturier lasciasti
Che alla sua strana e iniqua impresa ei scoglio
Non trovasse, te lungi?... Altro, Riccardo,
Suppor non oso in te disegno.

Yor. Oltraggio
Son tue parole alla mia fè!

Glo. Nemici
Hai molti in Londra a susurrar sospetti

(*) I principi di Yorck, ed i loro aderenti avean preso per distintivo una rosa di color bianco. La rosa rossa al contrario distingueva i principi della casa di Lancastro, ed i loro fautori. — La guerra che fu in seguito accesa dalle due fazioni, durò molti anni, ed aprì una scena segnalata (dice lo storico *Hume*) di dodici battaglie ordinate; scena di crudeltà e di ferocia, ove lasciò la vita un popolo innumerevole con trenta principi del sangue, e restò quasi del tutto estinta l'antica nobiltà dell'Inghilterra.

All'orecchio d'Enrico intenti sempre
Contro il tuo nome.

Yor. E crede il re?...

Glo. Sì, crede
Che la memoria degli aviti dritti
Sulla corona spesso al cor tu chiami;
Tu che giurato hai di Lancastro al soglio
Il ligio omaggio.

Yor. Da mie labbra udito
Ha forse alcun, che la fortuna o il tempo
Far non può giusta un'ingiustizia antica?...
E se ricordo che lo scettro inglese
Tolto dall'avo fu d'Enrico a'figli
Del suo maggior fratello, ond'io discendo,
In me fia colpa? Al tribunal soggetto
Dell'uom non è quel timido pensiero
Che al cor sol parla: de'pensieri Iddio
Giudice solo... ma de'miei delitti
L'unico, il vero è l'odio altrui. Maligno
Astro splendea sovra Albion nel giorno
Che della figlia di Renato (*) mostra
La pinta effigie al guardo fu d'Enrico,

(*) Margarita era figlia di Renato duca di Lorena e d'Angiò, e re titolare di Sicilia, di Napoli e di Gerusalemme. — Prêvost, *Histoire de Margarite d'Angiò.*

E l'infiammò di sue bellezze. Il nostro
Destino allor vedesti, e indarno opporre
Del tuo nepote all'amoroso foco
L'onda tu osavi di ragioni e prieghi,
D'una regina l'odio tu mertando
Per patrio amor... Colei d'ogni delitto
Capace, e in un d'alte virtudi, esperta
Nel simular, cieca negli odj, salda
Nell'amicizia, ne'perigli audace,
Nemica a noi di patria e cor, disprezza
Enrico, ed erge a sè dinanzi un'ara
Dove chiama i suoi fidi, e gli arma contro
I veri amici della patria... Ah! dimmi:
Di noi che fora s'ella alzar potesse
Su tue rovine un Sommerseto, il vile
Che a lei vendè sua fama? In cor di donna
È la vendetta inestinguibil fiamma.

Glo. Per me perigli tu prevedi, o duca,
Ch'io non pavento; nè però disprezzo.
Sta nel mio cor Dio, l'Inghilterra. Parte
Pur di mia fama è l'odio altrui... Ma è forza
Che all'Irlanda tu rieda, a te'l consiglio:
Pel re l'impongo. Que'soccorsi avrai
Ch'hai chiesti e aspetti. Nel discender dove
Foce ha il Tamigi, le attendate schiere
Già tu vedesti, e le raccolte navi,
Che al fausto vento scioglieran le vele.

Partir puoi tu con esse...

Yor. Accogli un caldo
Voto da me. Fa ch'io non torni d'onde
Venni. D'Irlanda il fren conceda Enrico
Ad uom di me più degno. Io del gran peso
Minor mi sento: e'l sappia il re... Ma soffri
Che altro sveli all'amico.

Glo. E che?

Yor. Nel campo
Di man la lancia mi cadrebbe a fronte
Di que'baroni, che all'acciar di Cade
Unir lor brandi; e che il dover m'impone
Chiamar ribelli quando il cor per essi
Grato in me parla... Il cor, la fè non porre
In me, Glocestro, a sì crudel conflitto!
Tu non rispondi? Approvi o nieghi?...

Glo. Tosto
Che rieda in Londra da Grevinga Enrico,
Alla tua brama il renderò benigno.
Altri, in tua vece, a regolar d'Irlanda
La dubbia sorte andrà. Ma in cambio io chiedo
Che sulla pietra del tuo cor tu imprima
Questo consiglio: obblia gli estinti dritti
Degli avi tuoi, per rammentar che desti
Tua fede a Enrico.

SCENA II.

Il duca di Glocester.

Ciò che scaltro e' chiede
Negargli?... No. Vegliar su lui qui debbo.
Gran parte già de'suoi disegni ei svela.
Per l'Angiojna or l'odio più non serra
Nel cor profondo; e in volto ha gioja, come
Chi in sè speranze non più illuse accolga.
Molti de'grandi che ne'lor castelli,
Dopo il destin di Mortimer, solinghi
Vivean giorni di tema, in Londra or veggo:
Par ch'aspettato da costor l'arrivò
Fosse del duca per convegno occulto...
Delle lor trame spezzerò le fila,
Come finor seppi troncarle a'voti
Di Margarita e de'suoi ligj. Al fine
Tolsi al suo fianco Sommerseto... Oh! siepe
D'alti perigli ha il trono. Ed io, più ch'altri,
De'suoi nemici agli odj acerbi io segno.
Ma chi sostien de'popoli la sorte
Preme un sentier di precipizj. In cima
Sta del monte la gloria, e non su basse
Arene, dove senza onor si cade,
E senza fama si risorge. Illustre
Ne'patrii fasti la mia spada, avvezza
Ad ubbidirmi è l'Anglia; in me di sua

Infanzia Enrico ancor la guida onora...
Ed io di dolci conjugali affetti
Sarei pur lieto, se una notte agli anni
Miei tor potessi! Anna... Qual nome sorge
Dai gorghi del Tamigi! A quegli abissi
Ricadi in fondo... Atroci in me tu desti
Di duol memorie, di spavento e d'ira!

SCENA III.

Gabinetto.

Margarita. — Entra il conte di Pembrok.

Pem. Il re.
Mar. Si vada incontro a lui...

SCENA IV.

Enrico in abito da cacciatore seguito dal suo scudiere il conte di Northumberland. Margarita, il conte di Pembrok. I due conti si ritirano.

Enr. Son teco..
Mar. Tuo piè vacilla?..
(*agitatissima l'ajuta a sedere*).
Enr. Con lena affannata...
Il capo... io pongo... sul tuo petto...
Mar. In forse
Tu della vita ah! sempre, allor che scorri
Fra geli e piove, o negli estivi ardori,

Sull'orme delle belve e boschi e monti
I dì e le notti; tu cui diè natura
Gracili membra, e tu che il ciel condanna
A lunghi morbi... Tremar sempre, ahi lassa!
Degg'io per te; per te, a'cui giorni avvinto
È il mio destino, e quel d'un figlio?

Enr. Scaccia
Dal cor l'affanno, che il conturba e scote.
Per me che temi, Margarita? Dopo
Breve riposo nelle stanche membra
Già risorge il vigor. Più il dì mancarmi
Non veggo al ciglio: di tua destra al tocco
Più il sen non balza, che d'amor... Felice
Per me l'istante ch'io ti vegga, e al petto
Mi stringa il figlio! Di vederti sempre
La prima volta, bever sempre ahi parmi
L'avida gioja de'suoi primi amplessi.
A me si guidi.

Mar. Di Vindsore al Parco
Colle donne è a diporto.

Enr. Allor ch'ei rieda,
L'alma d'Enrico volerà sul labbro
Del caro figlio.

Mar. E da noi lungi, ah! lungi
Tre giorni un padre! Figgi al suol lo sguardo?
Del mio paventi le rampogne?.. Il volgi
Alla mia fronte. Vedi tu quai tracce
V'ha la tua dura lontananza impresse

D'aspro cordoglio!.. Te lontano, io dico
A me sovente: La scozzese tromba
Forse squillò che sul confin del regno
Enrico chiama? Tra'perigli ei corse
Per la sua fama, e pe'Britanni? Almeno
Dolce compenso a palpiti sì duri
Io nelle palme troverò, ch'ei rechi
Tornando... No, lungi da noi, disagi
Cerca e perigli senza gloria. Al fianco,
Compagni di sue gesta, egli ha falconi,
Veltri, giullari, ed enti informi abórto
Della natura (*). Le trafitte belve
Sono i trofei, che al popol mostra; e tinte
Del sangue lor, non de'nemici, ei l'armi
A scherno quasi tra i vessilli appende,
Che il suo gran padre fe' temuti in guerra.

Enr. Tu mi disprezzi!

Mar. A me tua fama è cara.
Quegli onde porti il nome, i suoi primi anni
Anch'ei macchiava di diletti vili.
Ma poi, desto alla gloria, oltre la Senna
Spinse i trionfi, ed il terror degli Angli.
E regnò illustre (**)... Il ferro, e'l foco, o sposo

(*) I Nani, ornamento delle corti del Medio-Evo al par de'giullari (*buffoni*).

(**) Enrico V, i cui primi anni furono poco lodevoli, divenne in seguito uno de'più famosi principi de'suoi tempi. Vincitore nella celebre

Non chieggo già, che a Francia in sen tu porti:
Mia patria è quella. Nè consiglio aguerra
Destar la Scozia, or che l'Irlanda nostra
Da'ribelli è agitata. A un re non manca
Mai tempo a trar contro i nemici il brando.
Altre cure, e più sacre, hai tu neglette:
Del popol tuo la sorte. Iddio l'affida
A te... deporle tu volesti in altri?

Enr. Il popol nostro è caro a me, non meno
Che il figlio stesso. Ma sicuro sonno
Dormir poss'io, quando pe'miei vassalli
Vigilante è Glocestro. Il ciel che tolse
A me fanciullo il genitor, serbommi
Nel suo germano un nuovo padre; e poco,
Finch'egli vive, ad Albion fu tolto
Nel quinto Enrico... Per Glocestro mai
Amistà non avesti. Il farmi senno
De'suoi consigli, onta per me tu credi;
Ma ognun li crede utili, saggi. E debbo
Me privarne, e la patria? In me tu sola
Quella fiducia, ch'ei m'ispira, oh! biasmi?
N'abusa ei forse?

---

giornata di Azincour, mise in pericolo l'indipendenza del regno di Francia da lungo tempo desolato dagli eserciti inglesi. *Hume*, storia dell'Inghilterra.

Mar. Ravvisar tu'l puoi,
Tu, il cui pensiero è sì lontan dal trono
Ove ti assidi? Dall'infanzia oppresso
Dal giogo di sue leggi, or più non vedi
Che non ne'tuoi, ma ne'suoi sguardi esplora
Sua sorte ognun, ne mendica il superbo
Favor, con lodi e con omaggi alletta
In lui l'orgoglio, e ne paventa l'ira;
Che le grazie e le folgori del trono,
A te rapite, in pugno egli ha... Ma il dritto
Così al rispetto ed all'amor del regno
Tu perdi alfin. Nulla temer più denno,
Che l'altrui sprezzo i prenci. Al tradimento
È sprone forse, più che l'odio. Ma Cade
Di Mortimer non mostrerebbe al mondo
Oggi il fantasma se regnasse ancora
Il quinto Enrico...

Enr. Oh! regna il figlio. Cade,
E chi lo spinse a fellonia, percossi
Fian dallo scettro che lasciommi Enrico.

Mar. Percossi!.. Mille combattenti appena
Bastan l'Irlanda a debellar?..

Enr. Sol mille!
Chiese il consiglio che le schiere tutte
Sul Tamigi attendate io là mandassi...
Tal fu il mio cenno.

Mar. Altro però dispose

Quei che può tutto. Mille armati, il dissi,
Per dubbia impresa!..Intendi or tu perch'egli
Far Sommerseto condottier ne volle,
L'uom che più al mondo, dopo me, detesta?
Cade trionfi: a lui che cal? Punito
In Sommerseto il mio favor sol brama;
Ei mostrar brama ch'a te leggi impone.
Tornò Riccardo dall'Irlanda. Omaggio
A tributar venne al suo re? L'omaggio
N'ebbe Glocestro... E sei tu re?

Enr. Sul ciglio
Qual vel mi squarci!.. Io regnar voglio.

(Va ad un tavoliere e scrive. Quindi suona il campanello. Entra il conte di Pembrock). Pria
Ch'il dì tramonti, l'ocean sia posto
Fra le mie navi ed i britanni lidi.
Portin le schiere su quel mar, che il duca
Di Sommerseto or solca. Egli supremo
N'abbia comando. I miei vergati cenni
Reca a Glocestro.

(Il lord ciambellano presi dalla mano del re i suoi ordini in iscritto, va ad eseguirli).

Mar. In te del sommo Enrico
Or bolle il sangue... Face son del trono
Gli altrui consigli, è ver; ma a'suoi vassalli
Giammai svelar non debbe un re, ch'ei sente

Esser minor del trono. A una consorte,
Senza arrossirne, sol mostrar gli lice
Sua debolezza... Men fedeli o saggi
Credi i consigli dell'amor, che quelli
Dell'insidia che adula, o del rispetto
Spesso mendace? Maggior credi ahl forse
In un vassal, che in una sposa o madre,
L'obbligo, o re, di custodir tua fama,
E a nostra prole rispettato, illustre
Serbar lo scettro?...

Enr. Oh Margarita! Oh sposa!
Oh madre tu del figlio mio!...

Mar. Quai nomi!
Vantar, più augusti, altri ne può Glocestro?
A tua fiducia usurperà più il dritto;
Dritto in me sacro?...

(*osserva la debolezza del principe mal sano, accresciuta dall'agitazione dell'animo*).

A ristorar col sonno
Vieni, signor, le stanche membra! Il figlio
Io porrò sul tuo petto, allor che dormi;
Soavi istanti!.. Breve a te riposo
È necessario: indi ai dover del trono
Più vigorosa renderai la mente.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Il gabinetto dell'atto precedente.

Enrico e Margarita assisi. La contessa di Clifford è presso la Principessa, che mostrasi occupata ad accarezzare il suo fanciullo Odoardo. I duchi di Glocester, e di Yorck sono in piedi innanzi al re.

Glo. Ma udir rieusi?..
Enr. Se ti è caro, o duca,
Il mio favor, mai non ti sorga in mente
Che due monarchi ha l' Inghilterra.
Yor. (Parla
D'Angiò la donna pel suo labbro).
Glo. Enrico,
La difesa del trono, e de' tuoi giorni
Mi diè consiglio di non tor da presso
A te le schiere, che mandate hai lungi.
Accorto duce con men forte stuolo
Bastar credei perchè in Irlanda ei spegna
Rapace più, che bellicosa guerra;
Non è là il forte della guerra. Scoglio
Oppor col campo del Tamigi in Londra

A' tuoi nemici io volli; in Londra, dove
Tesson lor trame.....

Enr. (*a queste parole di Glocester, fissa gli occhi nel duca di Yorck*)

Al tuo ritorno in corte
Io non ti vidi: nè al tuo re palese
E' la cagion del tuo ritorno... Forse
Basta, chè ad altri è nota?

Yor. Al giunger mio
Eri tu lungi. Ai conjugali affetti
Intento poscia.... Alfin mi è dato al trono
Portar miei prieghi. In man più salda astretto,
O re, a depor dell'agitata Irlanda
Gl'incerti casi, di Glocestro al duca
Un voto espressi, a cui propizio aspetto
Da te l'assenso...

Enr. Di delitti è Irlanda
Ampia fucina.... E pur si trama in Londra!
Da Glocestro l'udisti.

Yor. A te la fede
Giurai, nè so...

Enr. Di giuramento è sempre
Prodigo più chi vuol tradirli.

Yor. Prence!..

Enr. Sì, prence a te; come a' tuoi figli un giorno
Odoardo il sarà, se non è svelto
Al regal tronco il suo fecondo ramo.

(*mette la mano sul capo del figlio benedicendolo*)

Non obbliarlo quando sogni un trono
Pensier del giorno... Sul sentier del trono
Si trova pur del manigoldo il ferro.
Colla tua libertade, o se fa d'uopo,
Pur colla vita pagherai, Riccardo,
Ogni sospetto che in mio cor s'accresca
Sulla tua fede.

(*gl'impone di ritirarsi. Il duca v'adempie*)

Pel comun riposo
Funesta in Londra credi tu, Glocestro
La sua dimora?

Glo. Udir t'aggrada un mio
Consiglio?

(*con ironia*)

Appaga la sua brama.

Enr. Ei resti.
Or saggio parli... Udir da'suoi vassalli
Sol può consigli un prence.

Glo. Al fianco hai gente,
Cui non è scopo il comun ben. Strapparmi
Il favor tuo tentan quei vili, e i brani
Dividerne tra lor... Nè li condanno.
Dall'uman cor, finchè l'invidia il regge,
L'odio non cade, il so. Sperar vendetta
D'un avversario che si teme è dolce:

Morde la serpe insidiosa il piede
Che la calpesta. Ma tu, Enrico!... I tuoi
Passi infantili, e la ragione adulta
Obblii ch'io ressi; io, nel cui petto è il sangue
Del padre tuo? Se Mortimer sua rosa
Non innalzò dove i Lancastri han seggio;
Se il re di Scozia, de' confini nostri
Desolator, punito fu di pari
Guerra crudel; se del tuo soglio all'ombra
Pace qui regna, agli avi nostri ignota,
A me nol devi? E tu l'obbliil... No; troppo,
Prence, il rammenti: e ti fa ingrato il peso
Del benefizio. De'vassalli onora
Un sir la fè sol quando i lor servigi
Ei pagar possa. Ma se il merto ecceda
La misura del premio, ognor si paga
D'odio che teme e di sospetto ingrato...
Tal premio aspetto!

Enr. (*commosso va a buttarsi nelle braccia dello zio*)
Tu il mio sangue! Guida
Tu sempre a me!... Benigna alfin ti rendi,
O Margarita, a lui. Pensa che braccio
Del soglio è il duca, e tu, Glocestro, ch'ella
È tua regina. L'olocausto offrite
A me degli odj...

Mar. Ben dicesti: ei pensi

Che sua regina io son.

Glo. V'ha in me delitto
Che Margarita perdonar non puommi:
L'amor pel re, per l'Inghilterra...

SCENA II.

Il conte di Pembrok, Enrico, Margarita, il duca di Glocester e la contessa di Clifford col fanciullo Odoardo.

Pem. Un Pari
Chiede l'ingresso. A te un messaggio ei porta
Del Parlamento.

Enr. Venga.
(*parte il lord ciambellano*)
E avversi sempre?...
(*a Margarita ed a Glocester*)
Ah! pur credeva...

Mar. L'orator si appressa.
(*fa cenno alla dama di seguirla col fanciullo*).

SCENA III.

Il conte di Salisbury introdotto dal conte di Pembrok, che poi si ritira. Gli attori della scena precedente.

Sal. A te non piaccia dipartirti. Al voto
Del parlamento che al monarca io reco,

Gran parte hai tu, regina.
(il re e la consorte seggono di bel nuovo).

Enr. E a me che recbi?

Sal. Del primo lustro oltre il confin l'erede
Del soglio è giunto. Come vuol la legge,
È chiesto, o re, che ad infantili giuochi,
A donnesche carezze omai si tolga,
E all'uom si affidi, stretto a lui da'lacci
Di parentela, e in cui la fede è salda,
L'amor verace. Alti pensieri, affetti
Degni d'un re che regger dee britanni,
All'augusto fanciul Glocestro ispiri.

Cli. (Partì dall'arco di Glocestro il dardo...
Misera madre!)

Mar. Tal de'Pari il voto?...
Barbare tanto qui le leggi? Svelto
Ad una madre del suo grembo il frutto,
Le sue viscere istesse? Io viver priva
Di tanta parte di mia vita? Colpa
Ah! per me dunque è regolar la mente,
E 'l cor d'un figlio, e si commette ad altri
Dover sì sacro che natura impone
Solo a quelli ond'ei nacque?... Oh figlio! figlio!
A me ti stringi. Ti farò tal nodo
Colle mie braccia che spezzar nol possa
Umana forza. Pria la vita, o conte,

Fia tolta a me!.. Di Margarita ei figlio.
Io della gloria il guiderò sull'aspro
Sentier. Del trono ei degno un dì, degli avi,
E di sua madre...

Glo. Al voto invan t'opponi
Del Parlamento. A me vietar può Enrico
Che, qual si brama, del regal nepote
Io la custodia assuma. Altri in mia vece
Sceglier però per sì geloso incarco
Tra'Pari ei debbe; ed approvarne è dato
A lor la scelta...

Mar. Hai vinto. Estremo colpo
Tu preparavi a Margarita, il seppi...
Ma nol credea sì atroce! Or sulla preda
Tendi la man. Pianta al mio figlio in petto
Occulto acciar...

Glo. Donna!

Mar. Regnar sicuro
Così puoi tu ch'ei non ti stringa, adulto,
Al dover di vassallo... O se non l'osi:
Se più ti giova al tuo voler far serva
La sua ragion per non deporre mai
L'usurpato dominio, ancor ch'ei regni,
L'odio in lui versa che nutrito hai sempre
Per la sua madre. Sia vassal ribelle
Ei, snaturato figlio: oh questo il colmo

Del tuo trionfo!.. Ed a tentar che resta
A'rei vassalli per versar su tutti
I giorni miei, l'onta e l'angoscia? È colpa
Ogni opra in me che pur si loda in altri.
Regina e madre, se a respinger veglio
Dal trono de'Lancastri iniqua trama,
Si sparge ch'io della ragion di regno
Vendette ingiuste, odj privati io covra.
Giovane donna, su cortese suolo
Nata, talor se l'indole feroce
Riprovo ne'Britanni e i rozzi modi,
Grido è tra lor che a popolo incorrotto
Stranieri vizj e molli usanze io porti,
Perchè a vil gioco femminil l'avvezzi.
Anco si ardisce susurrar c'ho in mente
Col soccorso de'miei scacciar dal trono
Sprezzato sposo, per regnar qui sola
Pel figlio. E 'l figlio alfin mi è tolto!.. Stanca
Alfin son io di tanti oltraggi. Io stessa
Del mio destin decisi.

Enr. E che?...

Mar. Straniera
Io fra' Britanni, orba d'un figlio!.. Il voto
Colmo è però, per cui qui venni Enrico;
Padre tu sei, benchè ad un solo è avvinto
Debole fil tua discendenza. Or posso

Alla mia patria, al genitor canuto
Tornar...

Enr. Tu!

Mur. Il debbo... Finchè resto, accusa
Qui sempre avrò che cieco a'miei consigli
Pieghi il re l'alma; benchè mai non porsi
A te consiglio che l'amor del regno
Non m'ispirasse...

Enr. Impoverir di tue
Virtudi il regno! Cada pria lo scettro
Dalla mia mano... Quel destin rivoca
Che t'imponesti: all'Inghilterra, al figlio
Vivi, al tuo sposo. Maturar con lento
Cauto consiglio quel messaggio io debbo,
Ch'udii da te... (*a Salisbury*)
Spesso si pente indarno
Chi fu a risolver cieco. A'Pari adduci
Tal mio responso.

Sal. Ma se...

Enr. Vanne.

(*Il conte si ritira. Margarita intanto si è messa a sedere, avendo con sè il figlio che la contessa di Clifford ha posto fra le sue braccia*).

Il suo
Dolor, Glocestro, si rispetti.

SCENA IV.

Margarita, la contessa di Clifford, il fanciullo Odoardo.

Mar. Oh vita!
Di nuovi oltraggi abbeverarmi sempre
Io di re prole, a re consorte, madre
Del germe de'Lancastri! E pur si vieta
Che in altro ciel men dura sorte io cerchi?
Ma tu mi resti... E fia pur ver? Tu, figlio,
Mia gioja estrema!
Cli. Ei sol tua gioja? E 'l trono
Di cor fedeli a te non resta, trono
D'immensa gioja, e che si merti? Ah! torlo
A te chi puote?.. Anco in tal dì, regina,
All'angoscia materna hai tu compenso.
Quella donzella che da Scozia è giunta,
La tua pietade implora... E ancor non regna
Qui Margarita?
Mar. Udirla, sì, promisi.
Venga a me innanzi
(*la contessa va ad eseguir l'ordine*)
Della fè; del senno
Di Sommerseto priva, or fino al fondo
Veggo l'abisso che mi cinge!.. Vinta

Non son però; sfidar la sorte avversa
Gloria è de're... Presso al mio figlio io sento,
Che di sfidarla ho forza...

SCENA V.

Anna Nevil coperta da un velo è introdotta dalla contessa di Clifford cui Margarita consegna il piccolo Odoardo. La contessa si ritira.

Mar. A me ti appressa.
Ann. Soffri, regina, che al tuo piè...
Mar. Chi sei?
Perchè tu occulta?
Ann. Era per me periglio
Nuda de'veli, altrui mostrar la fronte
Fuorchè dinanzi a una regina,
(*si è discoverta stando in ginocchio*)
il cui
Soccorso imploro, sventurata io troppo!..
Se pur, quand'ella udrà il mio nome, all'ira
Spinta non sia...
Mar. Della pietade indegna,
Che ad ispirar venisti in me, ti credi?
Ann. Misera io son, non rea!
Mar. Perchè tu dunque
Temi il mio sdegno?

Ann. D'una stirpe io nacqui
Non ligia a'dritti de'Lancastri: diemmi
Salisbury la vita.

Mar. Anna!.. Il tuo caso
M'è noto. Estinta te ciascun credea
In quella notte che al castel paterno
Fuggisti... Sorgi. Qual cagion ti guida
A me?

Ann. Vendetta del mio sangue, sparso
Da man che troppo è qui possente!.. Al trono
Giustizia io chieggo.

Mar. Or tutta a me palesa
La tua sciagura: nè sperato indarno
Da mia pietà, se tu la merti, avrai.

Ann. Del mio cor lacerato ogni latèbra,
A te regina, io mostro. In un torneo
Uom vidi, ond'arsi. Di gentile aspetto,
Di regal sangue, era Riccardo... Nulla
Tacer tu m'imponesti. Immenso in ambi
Crebbe l'amor; ma senza speme; ahi lassa!
Stringer la sua vedova destra il cielo
A me vietava, di Glocestro al duca
Sposa promessa... E dato avria la vita,
Pria che tradir la sua promessa, il padre.
In un castello, del Tamigi in riva,
Là dove io nacqui, già l'altar sorgea.
Ma contro il cenno di severo padre

Pugnava il cor... Che svelar debbo! Quando
Senza raggio di luna era la notte
Venia Riccardo in un battello... Al noto
Segno io scendea sul margine del fiume,
E là scorrevan tra sospiri e voti
L'ore per noi. Ma in una notte udimmo
Di passi un suon, come di chi furtivo
Si accosti altrui. Corsali esser credemmo,
Che infestavan le spiagge. Il brando ruota
Fra lor Riccardo. Io fuggo.. Un uom m'insegue
Sulla ripa. Bagnato ho il piè dall'onde:
Mi arresto, grido... Da un pugnal trafitto
Mi sento il fianco!

Mar. Oh scelleranza!

Ann. Io cado
Ne' flutti... e vi perìa, se dalle vesti
Gonfie dal vento non avea sostegno
Su quegli abissi. Al mar mi spinge il fiume
Impetuoso. Ma, di prede ingordo,
Sotto il ponte di Londra allor passava
Scozzese legno: al lume che splendea
Colà, segnal de'remiganti, vista
Son io lottar contro la morte. Torni
Fa il capitan dall'onde, e'l sangue arresta
Con fide cure sulla mia ferita.
Salva così giungo alla Scozia. Tocca

Da mia sciagura di quel re la madre,
Vuol che al suo fianco io viva. E colà vissi
Tolta all'amante ed alla patria, dove
Reso era infame per l'occulta fuga
Il nome mio, dove temea lo sdegno
D'inesorabil genitor!

Mar. Ma il ferro
Che ti piagò, tu conoscesti al bujo,
Tu che dicevi esser la man, che il mosse,
Possente qui.

Ann. Sempre di vil predone
Ferro il credei, ma il tempo alfin la benda
Squarciò sul vero. Uom di delitti carco,
Che da Londra fuggìa, me in Edimburgo
Vide... Seguace in quella orrenda notte
Ei fu dell'empio che il mio sen trafisse,
E da lui seppi...

Mar. A che t'arresti? Svela...

Ann. Glocestro!..

Mar. Ei... reo!..

Ann. Fremea l'altier, che spinto
Non dal voto del cor, ma dal paterno
Voler nel tempio era il mio piè. Lo sguardo
D'un suo fedele intorno a me vegliavá.
Seppe Glocestro, che a colloquj occulti
In ripa al fiume io con ignoto amante

Scendea nel bujo. Su mie peste accorse,
Cinto di sgherri... Spenta avermi, e data
Tomba ei credea nell'onde. E d'ira ardeva
Che a sua vendetta sul battel fuggito
Il rival fosse. Grido allor diffuse
Io lungi errar dalla magion degli avi,
Sparsa d'infamia; e bevve il vil la gioja
D'udirti, o padre, maledir nell'ira
La mia memoria!.. Ma impunita sempre
Sarà sua colpa? Ah! sempre? Ebra di giusta
Vendetta in cor, di Scozia alla reggente
Commiato io chiesi e colla guida, ch'ella
Diemmi, d'un vecchio cavalier, qui giunsi,
Scosso il timor d'un padre, e di Glocestro.

Mar. Sostegno è a te giustizia: e d'ottenerla
Piena, qual brami, ed a me chiedi, dritto
La fiducia ti dà che in Margarita
Riposta hai tu... La tua vendetta è quella
Di tua regina. Olà!

(ricomparisce la contessa di Clifford)

Vo' che si accolga
Tra le mie donne del più chiaro sangue
Questa donzella. Ma un arcan di corte
È il nome suo, finchè di lei disporre
Altro io non voglia.

SCENA VI.

Margarita sola.

Ira, dolor, vergogna,
In me sgombrate alla vendetta il varco.
Trovato ho il dardo per ferir Glocestro
Di mortal piaga. Un padre ed un amante
Invocheran contro di lui le leggi
Offese in Anna... E se sforzarle a vile
Silenzio ei possa, uso è il veleno o il ferro
L'ire a servir d'invendicati grandi.
Dell'ira mia saran così ministri
Salisbury, Riccardo; e potrò alfine
Tor d'Anna il padre alla nemica rosa,
Ei che tra' Pari d'Inghilterra è il primo
Dopo i prenci del sangue (*). Allor vestita
Di maggior possa, atterrerò col braccio
Della corona quel Riccardo, uom tanto

(*) *Hume*, per dare un'idea della grandezza della famiglia di Riccardo Nevil conte di Salisbury, narra che nelle signorie e castello del di costui figlio, il celebre conte di Warwik, non sedeano (diceasi) a mensa meno di trenta mila persone.

Del vassallaggio impaziente... Oh gioja
Il dir qui regno! Nè dominio anelo
Feroce, duro come l'aer fosco
Di questa Londra, come il cor degli Angli,
Duro al par del lor cielo. Ah perchè nuova
Indole in me gli odj crear d'infidi
Orgogliosi vassalli! Oh scorsi tempi,
Che ognor rammento! oh mia Lorena! oh padre!
L'esser cinta d'omaggi in bella corte,
Dar legge a' cor... quello è dominio, quella
È vita! E qui?... Qui vendicata almeno!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Altra stanza nella Torre di Londra.

I duchi di Glocester, e di Yorck con altri grandi, venuti a corteggiare il re, secondo l'uso quotidiano, al suo levarsi da letto. Il conte di Salisbury è in fondo della stanza.

Enrico esce dal suo appartamento, seguito dal conte di Northumberland, e da' paggi. Mentre ciascuno s'inchina a lui quando passa, egli rende a tutti il saluto, fuorchè al duca di Yorck; e va a sedere.

Il principe è debole, affannoso, ma si sforza nascondere il cagionevole suo stato.

Enr. Nuova d'Irlanda ancor non giunse?
Glo. Scosso
Da feri nembi l'ocean temuto
È da più dì.
Enr. Mi balza il cor pe'forti,
Che solcan l'onde tempestose. Amici
Pur gli elementi a Cade!...Un nuovo oltraggio

La tarda pena de'ribelli è al soglio.
Seppi, Glocestro, che involar la Guienna
Carlo di Francia (*) a noi minacci, e a' larghi
Stipendj suoi quei condottier richiami,
Che al crudel Pietro di Navarra han tolto
Il ferreo scettro.

Glo. Finchè io viva, agli Angli
Svelta non fia la Guienna, illustre avanzo
Di nostra gloria sull'avversa terra
Che angusto mar da noi divide. Carlo
Quella conquista col desío divori,
Ma presso ognor non è al desío l'effetto.
Forte la Guienna di cittadi e rocche,
Ch'io munir seppi: il cor de' suoi guerrieri
Popoli è nostro, da remoti tempi
Al vassallaggio d'Inghilterra avvezzi.
Doma l'Irlanda, spiegherem le insegne
Contro di Carlo, s' ei ne sfidi a guerra...
Sì, la via di Parigi ancor n'è aperta:
E coronato esser colà potrebbe
Signor di Francia il figlio tuo, se il fosti
Tu, Enrico, un giorno. (**)

(*) Carlo VII.

(**) Enrico VI ancor fanciullo fu coronato re di Francia nella chiesa di Nostra-Donna in Parigi, città che allora ubbidiva agli inglesi con più della metà del regno de'Valois. *Hume*.

Enr. A tanto augurio arrida
La stella di Lancastro!
(*Si avvede di Salisbury*)
Al mio cospetto
Tu riedi, o conte? A replicar pe' Pari
Torni un'inchiesta, ch'io di udir ricuso...
Che rinnovata esser dovrebbe almeno
In più tarda stagion?

Sal. Se nella Torre
Il piè riposi, inaspettato un cenno
Dalla regina io n' ebbi; e ciò ch'impormi
Le aggradi, ignoro...

Enr. Ella qui vien. Dal suo
Labbro l'udrai.

SCENA II.

Margarita ed il conte di Pembrok a cui ella, vedendo il conte di Salisbury, dà un comando che il lord ciambellano va ad eseguire. Gli altri attori della scena precedente.

Mar. Tôrre alla rossa rosa
Spero, signor, vecchio avversario, e farne
Se non un caldo partigiano, un grato
Vassallo almen... Di fede in cambio, o conte,
Letizia e pace io spargerò su i vecchi

Giorni d'un padre...

Sal. Questo nome asperge
L'antica piaga del mio cor di nuovo
Mortale assenzio!

Mar. E d'una figlia mai
In te non sorge la memoria?

Sal. Eterna
Rimembranza d'infamia, e di cordoglio
A me 'l suo nome! Spenta il ciel l'avesse
Nel dì che l'onda del battesmo il primo
Suo vagito destò! Costretto un padre
La sua memoria ad esecrar saria?
Ma a che risvegli nel mio cor?... Potesse
Con lei restar sempre ne' flutti immersa
Pur l'onta sua!

Mar. Ma se gli estinti in vita
Richiamasse un prodigio?...

Sal. Allor godrei
La degenere figlia alle ginocchia
Vedermi avvinta, per versar sovr'essa
Le più giuste rampogne, e piantar forse
Anco un pugnale nel suo petto...

Mar. L'osa,
Se il puoi.

SCENA III.

Il conte di Pembrok introduce Anna in abito di lutto. Enrico, i duchi di Glocester e di Yorck, i conti di Salisbury e di Northumberland cogli altri nobili.

Sal. Chi veggo!.. È in me prestigio?..È un sogno?
La figlia?.. È dessa!..
Yor. Anna!
Ann. Riccardo!
Glo. (Ah! vive?)
Ann. (*va a buttarsi ai piedi del re*).
Signor!...
Enr. Tua figlia! (*a Salisbury che abbassa gli occhi nell'atteggiamento del più vivo dolore*)
Sorgi.
An. A piè di Enrico
Mi trasse il ciel. Non lasceran mie braccia
Le tue ginocchia, ch'io di pianto aspergo
Se non punisci...
Enr. (*la costringe ad alzarsi*)
E chiedi a me vendetta?
Son nel mio regno que'corsali or forse,
Che ti assalir sul fiume?
An. Esci d'inganno.

Non fu predone, nè stranier, l'iniquo
Che il sen piagommi di crudel ferita;
Che infami sgherri contro il duca abil mosse...
(*accennando York*)
Reo di sì vile, atroce colpa è un tuo
Vassal, temuto qui da tutti... E ch'io
Accuso al trono. Sta il delitto impresso
Nella sua fronte... Ei l'assassin!

Enr. Glocestro!

Pem. (*trattenendo Yorck che ha messo la mano sulla spada*)
Al re dinanzi!

Glo. (*a Yorck*) Il mio rival tu dunque;
Quei che, notturno, il cor d'una consorte
A rapirmi venia?

Enr. Porgi a me ascolto:
Il re ti parla. Udito ho il ver? Di grave
Colpa tu asperso, incomprensibil quasi
In un magnate, che l'età matura,
Il grave senno, l'altrui stima, e 'l dono
Del mio favor, mai non dovean far servo
D'ingiusti affetti?... Ten discolpa.

Glo. Accusa
Qui d'un delitto, ch'io non nego, è porta
Contro di me; se la vendetta, o prence,
Dell'onor mio chiamarsi può delitto...
Sì, spinto il braccio dell'onor tradito

Fu nel petto a piantar d'infida sposa
Notturno acciaro, ed a punir l'indegno
Complice suo per man di sgherri. Infame
A me non è questa vendetta, pari
A infame oltraggio, e del rimorso al peso
Non geme il cor. Sol la fortuna esécro,
Che del mio nome all'offensor fu scudo;
E condanno la man che debil colpo
Portò d'un'empia al sen...

Yor. L'odi? Non niega
Ei l'assassinio, ond'Anna, o re, l'accusa.
Alle leggi cercar potrei vendetta...
No. Te Glocestro, al chiuso campo io chiamo;
(gli butta il guanto)
Là a tutto sangue mostrar vo' che fosti
Vile nell'ira.

Glo. (gli butta anch'egli il guanto)
Là disfida accolgo,
E a tutto sangue, qual tu brami... Il campo
Dopo di te, terrò pur anco contro
Salisbury, se a me vendetta ei chiegga
Dal sangue sparso.
(Il vecchio conserva sempre il suo feroce e doloroso silenzio).

Mar. (Vòlti, oh gioja i brandi
L'un contro l'altro... Ma di tal vendetta
Paga esser posso?) A te si chiede... *(al re)*

Yor. Un dritto,
Che in ogni età fu sacro. Il campo in Londra
Libero a noi per singolar tenzone
Conceda il re.

Mar. Darvi potresti assenso,
Signor, se offeso fosse sol chi sdegna
La pubblica vendetta, e pel suo brando
La chiede a te, ma accusa ha il duca, ond'altri
(*indicando Anna*)
La tua giustizia implora. E pur le leggi
Offese egli ha, di cui custode è il trono.
Perchè tra noi sian seppelliti atroci
Delitti, basta che li asconda il bujo,
O li assorba il Tamigi? E ciò ch'è colpa
Ad ogni altro vassal della corona
Lice ad un grande?... Tollerar non dêi
Che tra l'offese e l'offensor la lite
Risolva il ferro. Accogli tu l'accusa
Della donzella. È pur giustizia, parmi,
Che discolpar sen possa il duca. L'oda
Il tuo consiglio.

Glo. Il tuo consiglio!.. E approvi?.
Tu taci. Approvi?.. Mertan dunque, Enrico,
I miei servigi che la fronte umile
D'un accusato ad avversarj io mostri.
Ebri di spegner nel mio sangue il cieco
Odio, e'l timor che ad essi ispiro? È questa

Giustizia in te?

Mar. Suppor tu ardisci?..

Glo. Donna;

Più simular che giova? Oh! da gran tempo
Della mia fama i favoriti tuoi
Render giudici aneli, e farti quindi
Arbitra tu del sangue mio... Ma, Enrico,
Il tuo consiglio, che di sue vendette
È vil fucina, sul destin d'un grande
Poter non ha. Contro di me l'accusa
Sia porta a'Pari in Parlamento, io debbo
Là discolparmi. A ciò che chieggo dritto
Mi dan le leggi... O re, maggior non sei
Tu delle leggi.

Enr. Rispettarle a Enrico
Fu vanto ognor. (Che mai risolvo? A'Pari
Lasciar sua sorte?... A lui nemici quanti
Temon suo merto! E se d'infame pena
Colpito ei fosse, dei servigj io privo
Che render puommi ancor?...)

Glo. Fra dubbj ondeggi?

Enr. Ho risoluto. Punir voglio, io stesso,
Duca, il tuo fallo. Te del mio cospetto
Per dieci di bandisco, e di Grevinga
Per tua prigion l'antica torre eleggo.
Così farai d'Anna tu al sangue ammenda.

Questo il voler del re!
(alla donzella, ed al duca di Yorck che si mostrano scontentissimi della mite punizione del loro nemico. Margarita dissimula la disgustosa impressione che ne riceve).

Glo. La fronte io piego
A tua sentenza; benchè attesa, Enrico,
Più volentier quella de'Pari avrei.
Di Grevinga il castel me prigioniero
Dimane avrà. *(si accosta al suo avversario)*.
Nel mio ritorno in Londra
Rammenterò che a me gettasti il guanto
Della disfida. (A contener Glocestro
E l'Angioina, angusto loco è un regno.
Oh al mio ritorno!...) *(parte)*.

Ann. Baldanzosa ei porta,
Signor, la fronte... E d'Anna il sangue insulta
L'altero, il può. Dorme per me la spada
Degli eroi di mia stirpe!

Yor. A te, qual mostra,
Anna, ricusi il genitor vendetta...
Io tuo campione...

Sal. E con qual dritto? Forse
Con quel che di mia figlia a te dà l'onta?

Yor. Onta il sostegno d'uno sposo!

Sal. E'l sei?

Yor. Da questo istante: lo dichiaro innanzi
Al cielo, al re. Pria ch'il dì cada avrai,
Donzella, al tempio la mia fè... se il padre
I nostri voti non respinge.

Sal. Vieni.
(alla figlia che per pudore tiene gli occhi fissi al suolo).
Aprirsi or ponno le paterne braccia
Per te.
(la stringe al seno)
La man di tua promessa in pegno,
Porgimi, o duca...
(stendendogli la destra)
Sì, da questo istante
A me tu figlio.

Ann. (Oh giorno!)

Enr. Amor di sposo
T'inebrii or tanto, che non lasci parte
Più del tuo cor dove il pensier si annidi
Di turbar l'Inghilterra.

Mar. (Ei più possente
Per l'alleanza de'Nevil! Ma desta
È Margarita).

Sal. *(al re)* Se ragion non hai
Che ancor mi arresti alla tua corte, porgi
A me commiato...

SCENA IV.

Il duca di Sommerset. Gli attori della scena precedente. Quindi un uffiziale con arcieri della guardia del re.

Enr. Tu ritorni?
Som. Vinto
È Cade.
Mar. Vinto!...
Som. Senza pur che il ferro
Io tratto avessi.
Yor. (Un fulmine mi cadde
Sul capo: oh annunzio!)
Enr. Impaziente, o duca,
Son io d'udir...
Mar. D'ognun la brama appaga.
Som. Fiammingo legno appo Calè scontrammo.
Seppi ch'apparso il venturier d'Irlanda
Con molte navi non lontan da'lidi
Era di Normandia. Così conobbi
Il suo disegno di portar tra noi
Audace guerra. Ricercarlo, e a pugna
Trarlo decisi, anzi che sceso ei fosse
Sulle nostre contee... Ma un improvviso
Turbine sorse, e orribilmente scosse

L'Oceàn, più fatale ov'è più angusto
Sul capo là di Forelandia. Un porto
Era a me presso: a ricovrarvi i nostri
Legni m'affretto. Ma il ribelle è côlto
Sugli abissi del mar, dalla tempesta
Scampo non trova. I vorticosi flutti
Molte ingojar delle sue navi: il vento
Molte a perir contro i britanni scogli
Ne spinse: avvinte delle opposte spiagge,
Altre fur sulle arene, e là distrutte
Col ferro e foco dagli accorsi in armi
Popoli fidi; tal che poche scampo
Trovar, disperse, ed in balía de'venti.

Mar. Ma il traditor... perì ne'flutti?

Som. In preda
Errò del mar per tutto il dì suo legno,
Privo di speme. Ad arenosa spiaggia
Fu spinto alfin. Colà passando, dopo
Della tempesta, il vidi. Oppor difesa
Ei non poteva, nè fuggir. Ma tôrre
Volle il suo capo a infame scure, e in petto
L'acciar s'immerse.

Mar. Non moría qual visse!

Enr. Doma l'Irlanda alfin!

Som. Le navi, e i prodi
Di cui mi festi condottier, ti rendo;
E un foglio io reco, che il fellon gettato

Nell'onde avea, dove da'mici fu tolto.
(*lo dà al re*).

Yor. (Decisa è la mia sorte!)

Enr. « Angusta meta
» A nostra impresa esser non dee l'Irlanda.
» Sugli angli lidi, ove seguaci ho molti,
» Conduci tu le attese genti. In Londra
» L'insegna allor della mia Rosa, o Cade,
» Io spiegherò - Riccardo ».

Mar. Oh trama!

Enr. È côlto
Ne'lacci suoi que'che l'ordiva. Alfine
Di sospettati tradimenti ho il pegno.
Sir di Pembroco, la sua spada.

Ann. Padre!
Padre!... io lo perdo.

Sal. Vieni, o figlia, dove
Senza delitto d'uno sposo il sangue
Tu pianger possa, io la sciagura estrema
Della magion de' Yorcki.
(*parte, conducendo seco la figlia. Riccardo intanto ha buttato la spada*).

Pem. (*presentandola al monarca*).
A te...

Enr. La spada
D'un traditor!
(*la getta con disprezzo sopra un tavoliere*).

Yor. Tal non è mai chi sacri
Dritti difende... Ma col capo io debbo
Pagar l'infamia, chè me stesso e gli avi
Tradii giurando omaggio a te. La destra
Del manigoldo arma di scure, è giusto.
Dormir non puoi, finchè Riccardo ha vita
Sicuro sonno d'Albion sul trono
Che tuo non è, che un'ingiustizia antica
Usurpa a'Yorcki. Ma dà il sangue frutti
Di sangue ognor...

Enr. Cessi cotanto ardire,
Guardie. (*entra l'uffiziale cogli arcieri*).
Sua sorte in carcer nero attenda
Questo fellon.

Yor. Trema di me sul trono.
(*L'uffiziale intima al duca di seguirlo, e parte con lui scortato dagli arcieri*).

Enr. Il mio Consiglio si raccolga; al regno
Che di spergiure fazioni è preda,
Debbo un grand'atto di giustizia. Il debbol..
L'avrà.

SCENA V.

Margarita, il duca di Sommerset.

Mar. Se il mondo, e in un l'inferno, o duca,
Non s'arma a pro della nemica Rosa.

Nel nuovo dì rotta sarà la punta
D'un de' due ferri, ch'ho nel sen confitti
Da stagion lunga... Ma d'un solo! al nappo
Non colmo io bevo di vendetta.

Som. In corte
Udii giungendo, che Glocestro...

Mar. Ebb'egli
Dal re tal pena, che trionfo è a lui.
Dell'impotente mia vendetta ahi! ride...
Ed or vendetta altra, ben'altra, a noi
L'altier minaccia. Già maturo è forse
Il suo disegno... avrai tu morte, o ceppi:
Io bando infame dalla terra, dove
Venni a un re sposa!.. Ma dimane, quando
Nell'agitato desiderio aspetto
L'ora che per Riccardo ultima suoni,
Se da te udissi: Rotta è pur la spina
Che ti restava al cor!..

Som. L'udrai.

Mar. Che?..

Som. Nulla
Promesso ho indarno!

Mar. E al nuovo giorno?.. oh tanto
Tarda quel dì! Regnerò al fin... Nè sola.
(*getta benigno sguardo sul suo favorito*).

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

La stanza dell'atto precedente.

I conti di Pembrok e di Northumberland.

Pem. In tutta Londra attonita diffuso
Il grido è già, che nella scorsa notte
Perì Glocestro. All'apparir dell'alba
Disteso al suol nella magion degli avi
Trovato ei fu da'servi... Or con superba
Pompa là esposti i suoi mortali avanzi
Son del popolo al guardo.
Nor. E ignori, o conte,
Com'ei periva?
Pem. Orma non v'ha di sangue
Nelle sue membra. Ma se vuolsi a voce
Dar fè, che serpe tra la plebe, ei stesso
Con fatal laccio, e con veleno ascoso,
Suoi dì troncò per torsi all'onta e al duolo
Che il re punillo.
Nor. Il credi tu?
Pem. Non posso
Immaginar di sì funesta morte

Altra cagion.

Nor. Tal aspettar risposta
Da te, di corte abitator, dovea
Io che pur bevo aure di corte.

Pem. E chiedi?...

Nor. Solo all'amico dell'infanzia io parlo;
E nel petto di lui pongo parole
Che orecchio udir di cortigian non deve:
Morte Glocestro di sua man non ebbe...

Sem. (*circospetto*).
Ma chi nol pensa? Accorto invan, sè stesso
Sommerseto tradì, che a tutta Londra
L'idol diletto sulla pianta coltre
Mirar concede. Con audace pompa,
Il sai, delitto che celar non puossi
Talor si mostra... E pianga, e frema il volgo:
Qual pro? Quell'ira che si stempra in pianto
È impotente alle offese... oh tristi tempi!

Nor. Ma crederò che Sommerseto assunto
Abbia per Anna sì crudel vendetta
Contro un prence del sangue, a cui nepote
È il signor nostro; e che del trono erede
Esser potea se l'unico d'Enrico
Germe perisse? Un cenno ei n'ebbe...

Sem. Taci.
S'appressa il re.

SCENA II.

Enrico, Margherita, alcuni Pari del regno, ufficiale cogli arcieri del re. I due conti della scena precedente.

Mar. Fuor di tue chiuse soglie
Aure più pure a respirar qui vieni;
E dal dolor ch'il sen ti squarcia il capo
Alfin solleva: anco tu padre e prence
Come nepote... In te rispetta giorni
Che tuoi non son, ma de'britanni. A vita
Il duol gli estinti non richiama.
Enr. Indarno
M'offri conforto. In ogni oggetto io veggo
Del mio dolor la fonte. Ei qui sedeva
A me vicino: qui de'suoi consigli
Mi fea tesoro... E di tal saggio io privo!
Fratel del padre mio, de'tuoi servigi
Il prezzo or sento, e di tua morte!
Mar. Oh! cadde
Con lui del soglio ogni campion? Ti resta
Di molti il senno. Nei pensier del trono
Immergi il duol. Del tuo consiglio i Pari
Son già raccolti. Giudicar Riccardo,
De'suoi delitti vendicar denn'essi
Il regno. E tu...

SCENA III.

Il duca di Sommerset. Gli altri della scena precedente.

Som. Vendetta invan si chiede...
Sparve Riccardo.
Enr. Ei!
Mar. Chi ne infranse i ceppi?
Som. Imbelle mano.
Mar. Anna? Ma come?
Som. L'alba
Sorgeva appena. Ella qui venne. Al vecchio
Luogotenente della Torre chiese
Veder lo sposo prigioniero; e n'ebbe,
Per prieghi e pianti, il pria negato assenso.
Donna era seco, che al fellon recava
Femminea spoglia tra sue vesti occulta...
Così a'custodi ei nell'uscir fe'inganno.
Nella prigione que'delusi avvolta
Anna trovar nel suo mantel. L'ardita
Niega svelar dov'ei fuggì; nè teme
Sdegni, minacce...
Mar. Inaspettato evento!
Enr. Fuggì Riccardo!... Ma a'suoi passi chiusa
Non è la Torre?
Som. Ogni recesso ignoto

Di queste mura or si ricerca.

Enr. Venga
Anna a me innanzi. Interrogarla io voglio.
(*Il conte di Pembrok ne dà l'ordine all'uffiziale, che parte per eseguirlo*).
Vedrò se salda è nel silenzio audace
Al mio cospetto... Discovrir qui l'orme
Di quel ribaldo necessario è troppo
Pria che si sparga oltre la Torre il grido
Della sua fuga. Quai ribelli in Londra
Moti destâr, quante speranze inique
Potria tal grido!

Som. E non è presso il campo
Che tornò dall'Irlanda? ad un tuo cenno
Londra nel sangue nuoterebbe...

Enr. Vanto
A me fu sempre prevenir le colpe,
Più che punirle. Peso al crin d'un prence
È la corona, che fuma del sangue
De' suoi vassalli, benchè rei.

Som. Se inferma
Parte troncar d'umane membra è forza,
Non fia crudele, ma pietoso, il ferro
Che la recide.

Enr. Tolga il ciel ch'armarmi
Io debba mai di tal pietate! Basti
Una vittima sola al ben del regno...

SCENA IV.

L'uffiziale cogli arcieri è scorta ad Anna; Enrico, Margarita, il duca di Sommerset, il conte di Pembrok, ed altri Pari.

Enr. Ti appressa al re. Dov'è il fellon, cui rotte
Hai le catene? Dove qui s'asconde?
Ann. Se a me lo chiedi, più non temo. È salvo.
Enr. Salvo!.. Con lui v'han traditori oh! forse
In questa torre istessa? Aperto un varco
A' passi suoi? Nella tua colpa avesti
Complici dunque?
Ann. Sola all'opra... io sposa!...
Enr. Anco a me innanzi osi mentir? Tu!.. Parla.
Tutto palesa.
Ann. Per discior suoi lacci,
Io tel ripeto, sol mi diè consiglio
Industre amor. Ma dov'ei sia m'è ignoto.
Enr. Al tuo delitto un pertinace aggiungi
Silenzio, anco più reo?
Ann. Per me delitto
Pietà di sposa! Esserne rea mi è vanto;
Gloria è la morte per cagion sì bella.
Il sangue mio, per quel che brami, or prendi..
Lieta a te l'offro se mi credi indegna

Ch'io viva...

Enr. Il sei; chè la tua mano un capo,
Fatale al regno, a mia giustizia ha tolto.
Ma da tue labbra co'supplizj il vero
Fia svelto; il ver, che occulti tu...

Mar. Minacci
A lei supplizj?... Il rigor tempra. In Anna
L'ingegnosa pietà, nol taccio, ammiro
Che qui cader fe' d'un amante i ceppi;
E dal coraggio, onde la morte aspetta,
Rapita io son. Giovar può sangue imbelle
Alla gran causa de'Lancastri? Armati
Nemici Enrico abbatter dee, non donne.
Rendila al padre. Se dal suo periglio
Pretesto e' colga per mostrarsi aperto
Nemico a noi, torgli dal pugno il ferro
Non può, mel credi, tal periglio. È vinta
In vecchio cor da ambizion natura,
Ma ogni opra nostra generosa al trono
Toglie un nemico.

Enr. Anna si guidi al padre
(*ad uno de'suoi nobili*).

Ann. Salvai lo sposo... ove dir puossi ei salvo!
Lo sposo, sì, chè tale è a me Riccardo
Innanzi al ciel. Ma culto hai tu sovr'Anna,
(*a Margarita*).
Che a Dio sol cede. Ah! se innocente prece

Giunge sugli astri, ei manderà mia voce
Di Riccardo nel sen. Desto a non tardi
Rimorsi, al grido dell'onur, fia reso
Alla fè prisca...

Eur. Per la fè ch'ei ruppe,
Tal pena avrà che sia d'esempio ad ogni
Spergiuro. Vanne.

(*Anna parte con la sua guida*).

E ancor non giunge alcuno
Che annunzii a me?.. V'ha nella Torre un antro
Forse, sol noto al traditor, ch'il celi
Ad ogni sguardo? Impaziente aspetto...
E alcun non giunge?... Io stesso or voglio. .

(*Tutti i cortigiani lo seguono*).

SCENA V.

Margarita, quindi il duca di Yorck.

Mar. Il duca
Fuggir non può. Qui tutti a lui nemici,
E della Torre custodito è il varco
Da fide scolte...

(*Toccata una molla ad un angolo della stanza, s'apre improvvisamente una porta segreta*).

Chi vegg'io?... Riccardo!...

Per darmi morte!...

(in atto di chiamar le guardie).

Yor. Inerme io son... Mi guarda:

Supplice io vengo...

(La regina si volge a contemplarlo soddisfatta di vederne umiliato l'orgoglio).

Ma la mia sciagura

Non insultar... Del tuo trionfo abusi?

In me te stessa offendi. Or di mia sorte

Arbitra tu. Se l'odio e la vendetta

Consulti sol, spegnerne alfin la sete

Ben puoi, che t'arde. Obbrobriosa morte

Serbata è a me, tristo destin de'Yorchi!

In queste mura pasci tu lo sguardo

Del sangue mio... Ma se capace, come

Ti credo ancor, sei di virtudi eccelse,

Se cara è a te la vera gloria, ad essa

Il campo io t'apro. Osa maggior tu farti

Del comun odio, e di vendetta imbelle

Che alcun periglio non ti costa: stendi

Tu generosa a me la destra; e invece

D'un avversario che reclama il sacro

Retaggio avito, e il cui supplizio infame

Non giova a te perchè congiunti, amici,

E prole egli ha per vendicarlo, acquista

Al trono un prence che rammenti sempre

Dover suoi giorni a Margarita... Scegli

Tra la mia morte, e la tua gloria or dunque:
Di me decidi.

Mar. Sì, decisi...

SCENA VI.

Enrico, il duca di Sommerset, i conti di Pembrok, e di Northumberland con altri grandi; l'uffiziale cogli arcieri, Margarita, il duca di Yorck.

Enr. Alfine
Sei discoverto...

Mar. (*agli arcieri che corrono ad impadronirsi di lui*) Io lo difendo.

Enr. Usbergo
Tu di Riccardo!
(*Tutti al pari del re restano attoniti*).

Mar. A me la vita ei chiese...
Io lo difendo. Nè in me parla solo
Il pago orgoglio, o quel piacer sublime
Che, in mezzo all'ire, generosi spesso
Per nemici ne fa, quando più giovi
Struggerne il sangue. Pur mi parla in petto
Pietà per gli Angli... Dubbio, in ver, pel trono
Non è il trionfo, che al vessil d'Enrico
La fè del regno, e la giustizia è avvinta.

Ma in civil guerra sanguinose ahi! sempre
Son le vittorie, nè mai pianta troppo
Dei fedeli la morte. E non è doma
L'Irlanda appien. Delle discordie nostre
Avida il dì la Scozia aspetta, e Carlo.
Salvo Riccardo, a perfidi tumulti
Son tolti esca e pretesto. A'suoi non giova
Che l'accusa e l'orror di civil guerra
Cadan sovr'essi... chè se vile e ingrato
A tua clemenza, al tradimento ei sproni,
Non a rimorsi, i suoi seguaci, oh! pensa
Ch'egli a te serve. Da sue colpe è tolto
Così il prestigio; e non avrà due rose
Più l'Inghilterra.

(Enrico indeciso in sì grave affare di Stato consulta collo sguardo il parere di quei che lo circondano).

Som. Per domar vassalli
Spergiuri, audaci, un re cercar consiglio
Non dee che all'armi. Ma gemente a'mali
Di civil guerra, soffocarne il germe
La generosa Margarita ha speme.
E generosa, più che cauta, implora
Vita non sol, ma libertà pel primo
De'tuoi nemici... E tu qual pegno avresti
Che un traditor suo pentimento e'l ferro
Di rei vassalli al piè ti porti? Tolto

È a te l'ostaggio ond'ei tremar poteva,
Il sol. Colei ch'ha del suo cor le chiavi,
Libera hai resa...

Yor. Anna! Fia ver? L'esemplo
Di conjugale amor, che per salvarmi
Se stessa a morte offerse; Anna? Non suona
La Torre più de'suoi sospiri? E troppo
Crudel tua gioja se m'inganni, Enrico!

Enr. Sua libertade mi richiese, e otteune
Da me colei che pur la tua richiede.

Yor. (*a Margarita*).
Ed a te debbo?... Tu mi udisti, o donna,
Implorar vita, a divorar costretto
In me l'obbrobrio di servir, pur troppo,
Al tuo trionfo... Or tutto obblio; vi immolo
L'odio de'Yorchi... Quanto perdo ah! tutto
In Anna io trovo. Ogni sospetto or cada;
Se ancor n'inspiro. Da mia Rosa avrai (*al re*)
Giuri novelli che non fian traditi.

Enr. E poserò sovr'essi il capo?

Yor. Meglio
A conoscermi apprendi, o re; non basta
Che il ferro, tolto a'miei fedeli, io porti
A te. Che giova, senza il cor, la spada?
Deporti al piè de'cor l'omaggio io debbo...
Oh! sempre tuoi, se i nostri dritti offesi

Più non saran da favoriti, indegni
Dell'anglo nome, che del trono all'ombra
Il pubblico odio a disfidar son usi,
Che oppresso il regno, il re tradito han sempre..

Som. Contro chi ardisci?..

Yor. Pur si chiede, o prence,
Che al Parlamento di punir lor colpe
Commetta tu; colpe a te ignote, e indarno
Da Glocestro compresse. Ah! se'l prometti,
A'miei dirò: Padre è un Lancastro a tutti
I suoi vassalli. Dirò a Londra: Assisa
Giustizia è in trono, e di Glocestro a'fidi,
Di quel nemico, il cui destin deploro,
Anço dirò: Fia vendicato!..

Enr. Contro
Di chi? Chi reo della sua morte?..

Mar. Ei stesso.

Enr. (*a Yorck*) Si è dubbio in te?

Som. Di tue parole, pria
Di proferirle, ponderasti il peso?

Yor. Se il duol di Londra interrogar, ma lungi
Da que'che gli fan cerchio, il re volesse...

Som. Sospetto infame!

Yor. A te, dinanzi a' Pari
Risponderò, se convocarli Enrico
Vuol com'io chiesi...

Enr. Anco mia fama il chiede.

Se tradite le leggi, ed in mio nome
Fu oppresso il regno, rasciugati i pianti,
Puniti i rei, cinto il mio trono io voglio
D'amor, non d'odj.. E pur vendetta al sangue
Vo' di Glocestro, se fatal fu d'altri
A lui la man, la sua non già. Deh tosto
A sì orribil mistero il vel si strappi!
Pel dì vicin, sacro agli estinti, in Londra
Il Parlamento si raccolga. A' Pari
Tu cancellier della corona,
(*ad uno degli astanti*) il bando
Ne intimerai..

Som. (Fatal periglio!)

Enr. Omaggi
Là, che mendaci più chiamar non debbo,
Riccardo, aspetto; e là di mie promesse
Per voi farò mallevador l'Eterno.
A lor l'annunzia... Ma da me la pace,
Che il regno aspetta, fia lontana, ahi sempre,
Finchè Glocestro è inulto!

Yor. In noi ti affida:
Avrà vendetta.
(*si accosta rispettosamente a Margherita*).
Non ingrato, io giuro
All'influsso fatal di rei consigli
Tòr l'Inghilterra, Enrico, e te... Ti rendo
Così quel che ti debbo; e un dì, per quanto

Tu mi dovrai, sol di tua stima il dono
Chiederò, donna, se amistà mi nieghi.
(*parte col cancelliere*).
Enr. I miei più caril.. (*severamente a Som.*)
Som. Uom ch'il favor del trono
Mertò, molti ha nemici. Odio, che teme,
Di rado è giusto, ed io di sprezzo il pago.
Enr. Da te discolpe, e non disprezzo, attendo
D'enormi accuse.. Il re le attende, e'l regno.

SCENA VII.

Margarita, il duca di Sommerset, ed altri lordi loro aderenti.

Som. Render volesti a' tuoi nemici un capo?
E quel ribelle del tuo dono ammenda
Qual debbe, or fa... Nè istigator segreto
Di fratricida guerra, e al re spergiuro,
Scaltro! ei si mostra, ei che nel manto avvolge
Del comun ben le sue vendette. Sempre
Sotto tal larva ogni privato affetto
Virtù si crede. Il Parlamento ingombro
Fia di nemici nostri. Udrem, ch'al regno
La rossa Rosa è d'ogni mal fucina.
Non v'ha delitto che sul nostro nome
Non si rovesci; avidamente accolto

Quanto più strano: e 'l più terribil ferro
In mano avversa a noi sarà la morte
Di quel Glocestro, ch'a Riccardo or giova
Di vendicar... Chiesto il mio capo, e d'altri
A te più cari: d'angiojna madre
Chiesto colà, come temuto hai sempre,
Il vergognoso esilio...
(*Margarita è profondamente immersa ne' suoi cupi pensieri*). Ahi di fortuna
Strana vicenda! Sorgerà sul nostro
Sangue un vessillo che, Riccardo estinto,
Saria distrutto: e ciò ch'ai dì futuri
Men credibil parrà, la man l'innalza
Di Margarita!...

Mar. Ancor non sorse. Io vivo!..
Mio cor non cede alla fortuna. Or sento
A quai destini io nacqui, or ch'il suo sdegno
A me non mostra che un abisso, o un soglio.
Delle due Rose alle discordie atroci
Già dal dito di Dio segnato è il campo,
E ciò ch'imprime è incalcellabil orma;
Ma cada il sangue d'Albion su quelli,
Onde fia sparso!... Squilli alfin la tromba.
Non più costretta a farmi gloria e gioja
D'arti sarò ch'io sprezzo, e di vendette
Non meno infami dell'oltraggio. Il piede
Torrò da Londra anzi che annotti, e meco

Trarrò l'amato figlio... Al gran disegno
Fia vel profondo visitar d'Osforte
Il santuario, come ho voto. Al campo
Presso il Tamigi andrem, dove ogni capo
Per noi parteggia. Della Rosa nostra
A'fidi tutti intima tu (*a Sommerset*),
che in armi
Occultamente accorran là. Dimane
Appo le porte apparirò di Londra
Non aspettata... Ah se nel gran cimento
Ardir, costanza, amor per me son saldi
Su'vostri petti, quel dimane, o prodi,
Per noi di gloria, e di vendetta è il giorno!
(*Tutti in attestato del loro giuramento o di vincere, o morire, snudano le spade, e ne abbassano le punte a'piedi di Margarita*).

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Il teatro rappresenta l'interiore di una tenda nel campo Lancastriano a piccola distanza da Londra. Sopra un tavoliere vedesi la corona e lo scettro.

Il duca di Sommerset, il conte di Salisbury.

Som. Concessa è a Londra, come tu chiedesti
Di tregua un'ora: venir può Riccardo
Messo del re tra noi. Già Buchingamo,
Ch'ostaggio ei volle pe'suoi dì, s'invia
Alla cittade. Il segui tu, se nulla
V'ha che ti arresti ancor nel campo.
Sal. Io bramo
Mostrarmi a lei, ch'ha qui l'omaggio.
Som. Forse
Hai tu disegno?... Strano in me pensiero!
Con noi pugnar, Salisbury?...
Sal. Ti piaccia
A Margarita disvelar ch'io chieggo...
Som. È dessa.

SCENA II.

Margarita con varj lordi. Il conte di Salisbury, il duca di Sommerset.

Mar. Il campo ho visitato: v'arde
Di gloria il foco. A sostener l'assalto
De'miei campioni su ribelli mura
Nemici io sfido, per cui forse apparve
L'estrema volta il sol... Tu qui? (*a Salisbury*)
Non sorge
Ancor l'insegna di Nevil là, dove
Ogni bandiera, avversa a noi, superba
Ondeggia al vento?
Sal. Io non vedrò di Londra
Le mura più, finchè alle avite sale
Non sian riposti que'vessilli, e 'l grido
Non taccia qui di guerra. Iddio ne udiva
Il giuramento... Nè pensar che affetti
Io rinegando, tra cui crebbi, or voglia
Tradir congiunti, amici. E' il cor per essi,
Mà non il brando di Nevil. Là dove
Il più lontan de'miei castelli in riva
Al mar di Cumberlandia a'flutti è scoglio
Starò solingo ad aspettar gli eventi.

Mar. Ma chi ai ribelli, per cui serbi i voti,
Toglie il tuo ferro?
Sal. Margarita.
Mar. Io!
Sal. Sempre
Alla mia stirpe ingratitudin turpe
Fu ignoto affetto: ingrato è il vil. La dolce
Prole ad un padre tu rendesti, quando
Al suo periglio nella Torre ei l'alma
Sentia spezzarsi! Di magnanim'opra
Il frutto or cogli. Appo l'abisso, ov'una
Delle due Rose cader debbe... e forse
La mia, m'arresto. E benchè il cor mi dica:
Segui de'tuoi colà la sorte, un altro
Grido la voce in me del cor comprime.
D'abbandonarli all'ira tua mi rode,
È ver, rimorso. S'io mettessi il brando
Sulla bilancia, traboccarne in campo
Forse farei dalla mia parte il peso;
Ma al dover, che m'ingiunsi, ad onta ancora
Della mia fama, io servirò.
Mar. Tu sempre
Pari a te stesso! In generoso petto
Ad alti sensi nimistade è sprone.
Lungi da qui, dov'è il destin gettato
Dell'Inghilterra porta tu la stima

Di Margarita... Per tua gloria io svelo
Che il non averti da nemico a fronte
Una vittoria è a me. Fuori del campo
Ei si accompagni coll'onor che merta.
(ai suoi nobili).

Sal. Fin che dura la tregua a me concedi
Ch'il piè v'arresti.

Mar. Ed a che pro?

Sal. D'Enrico
Tu un messo aspetti.. Alle due parti avverso
Non è il mio nome. Oh se comporre a pace
Ire io potessi sì fatali agli Angli!...

Mar. Lo speri tu!

Sal. Della speranza è sempre
Dolce l'inganno.
(Uno scudiere viene ad annunziare l'arrivo del duca di Yorck).
Non negarmi...

Mar. Resta,
Qual chiedi. Venga a me Riccardo.
(parte lo scudiero).
Attendi.
Che al mio cospetto, se di te fa d'uopo,
Conte, io ti chiami. *(escono tutti)*.

SCENA III.

Margarita, entra il duca di Yorck senza elmo e spada.

Mar. (*l'invita a sedere*).
A me tu messo?.. Pace
Tra Margarita ed i nemici, suoil
Tratto non fu dalla vagina il brando?
Gli odj e'l furor di civil guerra meta
Dal trionfo aver ponno, o dalla morte
Di chi l'ha tratto.

Yor. Di fraterno sangue
Mondo è finor. Quegli odj e quegli sdegni,
Che all'Inghilterra preparati han tempi
D'infinite sciagure, ancor legarsi
Ponno a un nodo di pace. E qui tal nodo,
Che stringe ancor tante speranze... In tua
Man non si rompa! Patti io reco; pria
Della battaglia. Utili patti, e giusti,
Che il re t'invia, ch'accoglier puoi senz'onta
Della tua fama... Se compir m'è dato
Teco un dover di gratitudin sacra
Per la vita ch'io ne ebbi, e tòrre a eterno
Pianto la patria, avventuroso ahi troppo
Il mio messaggio, o Margarita!

Mar. Patti
Mi recchi tu, ch'accoglier posso?.. Brama
In me d'udirli accendi.
Yor. Il re v'impone
Di depor l'armi, e vi promette...
Mar. L'armi
Deporre!
Yor. Base ad ogni accordo è questa.
Mar. Depor noi l'armi! Io mi aspettava, il sappi,
Che porte a piè di Margarita avessi
Le chiavi tu della città ribelle...
Yor. Londra ribelle!.. E a chi spergiura? Assiso
Fra le sue rocche non è in trono Enrico?
Mar. No. Su quel trono ove con falsi omaggi
Schernirlo ancor vi giova, è preda Enrico
De'suoi nemici... Io renderlo giurai
Libero, e re. Col sangue de'ribelli
Lavar lo scettro, per lor colpe immondo,
Ho pur giurato. E in questo dì...
Yor. Sicura
Sei del trionfo? Ma l'eccelse torri
Di quella Londra, che un ardito immenso
Popol difende, atterrar credi, come
Di pagana città le mura un giorno
Caddero al suon di sacre trombe? L'inno
Chi cantar può della vittoria pria
Della battaglia?.. In nostro danno un forte

Campo tu muovi, è ver, ma noi più forti
Siam pel poter, che dan le leggi: ed esse
Stan contro te. Freme Albion, che in nome
Del re, bandir la civil guerra osasti.
Già dominici messi uscir da Londra,
Nelle contee tutti chiamando all'armi
Lordi e vassalli a pro del trono, e in ogni
Cittade e borgo, pria che sorti, oppressi
Saran tra poco, i partigiani tuoi.
Il Parlamento porrà a prezzo il capo
De'Grandi, ond'hai qui cerchio; e la corona
Ricca farà di lor dovizie e terre.
Infame accusa anco a te porta, o donna,
Perchè ad opra di sangue instigatrice
In Londra fosti... come è grido. Oh pensa
Al tuo destin, se vinta sei! Ma il campo
Se a scior ti accingi...

Mar. E tu ripeti?..

Yor. I patti,
Ch'io reco udir volesti. Il re perdono
A' ribelli darà. Salvi i lor giorni,
Lor terre immuni... E per salvar tua fama,
Eterno bujo asconderà la sorte
Dell'uom ch'ei piange. Tu lasciato intanto
Di Londra il ciel, finchè gli acerbi affetti
Che v'accendesti non dissolva il tempo,
Cui tutto cede, di castella, e terre

Sul suol de'Velci, o de'Gallesi, avrai
Vasto dominio. In quell'asil di pace
Giorni vivrai sempre tranquilli e lieti,
Consorte e madre. Invidiato albergo
Farlo puoi tu di cortesia, dell'arti
E de'diletti, onde la corte ornasti
Già di Lorena; nè recarti agli Angli
Fia là negato di lor fè l'omaggio,
Non periglioso al regno. (*le presenta un foglio*)
Ecco il solenne
Atto del dono. Del monarca al nome,
Ond'è munito, il tuo v'aggiungi; e questo
Dì, che segnato esser potea col sangue
Nell'era nostra, fia di pace il giorno!

Mar. (*legge il foglio*).
Dono non v'ha che, in parte almeu, non dessi
Pagar d'un sacrificio. E lieve è quello
Che chiesto è a me. Quando de'miei campioni
Alzato è il ferro su proscritte teste,
Io strapparlo a lor mano? Io stessa all'ire
De'lor nemici abbandonarli?.. Poco
Si chiede in ver. Tra il sangue, ed i lor teschi
Passar dovrei su quel sentier che mena
Alla terra d'esilio, ove bandita
Dalla presenza del mio sposo, e carca
D'onta e di scherni, condannarmi osate
Pria d'aver vinto, a logorar nel duolo.

Vita peggior di morte, a me lasciata
Sol per disprezzo!.. A tal destin non venni
Nell'Inghilterra. Soffrir l'odio io posso;
Lo sprezzo, no, de'miei nemici...
(*lacera il foglio*).

Yor. Ah! dunque
Ricusi tu?

Mar. Tal de'ribelli è brama.
Mi mandan patti ch'io respinger debbo,
Per gridar quindi ch'ogni accordo io sdegno.
Speran così l'odio portar degli Angli
Sulla mia causa... Quando tu la vita
Imploravi al mio piè, più generosa
Fui teco allor, nè a tua salvezza patto,
Che t'avvilisse, imposi. Or veggo quanto
Di me minori son color ch'io sdegno
Chiamar nemici!.. Si commetta all'armi
La gran contesa. Ov'arda più la pugna
Volerò tra i perigli, e coll'esemplo
E colla voce infiammerò miei prodi
Alla vittoria, o là morrò; se il trono
Serbar, non posso a Enrico, al figlio... Bella
Nella gloria la morte! E mia la vita
Non è dal dì, che mi fè madre il cielo.

Yor. Fia Buchingam reso al tuo campo. Io parto..
Ma nulla a te più debbo, a te ch'il nostro
Esterminio giurasti, e di ruine

Covrir vuoi l'Anglia... Tu ribelle a'cenni
Del tuo monarca!

Mar. Non d'Enrico; cenni
De'miei nemici... Calpestarli io debbo.
Arbitro il re del suo voler rendete,
E la sua voce a me fia legge... Al campo
Di Margarita è il Parlamento, il regno;
Qui il re, dov'è il suo scettro.
(*mette imperiosamente la mano sullo scettro e sulla corona*).
Or va. Dì a Londra
Che guerra io voglio. Dille pur che l'ora
Alfin suonò di mia vendetta!..

SCENA IV.

Il duca di Sommerset con altri lordi, e con arcieri. Margarita, il duca di Yorck.

Som. Oh eccesso!
Rotta è la fede della tregua. Londra
Aprì sue porte. Di fuor n'esce immensa
Armata plebe, ch'assalito ha il campo.
(*Margarita getta uno sguardo terribile sul duca di Yorck ed esce co'suoi lordi dalla tenda, al cui ingresso rimangono gli arcieri*).

Yor. Qui prigioniero!.. vincitrice, o vinta,
Arbitra ella è del mio destino... È in pugno
A implacabil nemica il mio destino!
Ma chi eccitò l'ira dell'armi in Londra
Pria ch'io tornassi? Della rotta fede
Chi reo così d'innanzi al mondo, al cielo?..
E se trionfa l'Angiojna, oh vista!
Io ne vedrò, pria di morir, gli allori?..
Un ferro... (*alle guardie*).
Altro non chieggo... E'l fin de'prodi
Si vieta a me?

SCENA V.

Il conte di Salisbury, il duca di Yorck, guardie.

Yor. Salisbury, che narri
Della battaglia?
Sal. È orrenda! Il fragoroso
Suon delle trombe odi, e dell'armi. Eccheggia
Il ciel di grida. Tutto è sangue il campo,
D'estinti ingombro o di mal vivi... atroci
Gli odj fraterni! Col furor si pugna
Più che col brando, e i gemiti di morte
Spiran nell'ire... Ma la colpa e l'onta
Cade su i nostri, perchè uscir da Londra

A pugnar co'nemici anzi che meta
La tregua avesse, e quando ancor tu ostaggio
Qui della fede eri de'tuoi.

Yor. Ma come?..

Sal. Molti del campo, della tregua all'ombra,
Venner di Londra appo le porte; e amiche
Parole e voti di vicino accordo
Vi cangiavan con que'che delle mura
Eran custodi. Indi fra lor si desta
Gara dei dritti de'Lancastri e Yorchi,
E spunta l'ira dalle ingiurie. Molti
Dardi scagliati fur da'merli. Contro
A'feritori que' del campo anch'essi
Gli archi vôtar. Tuonò di guerra il grido,
E tutta Londra di furor s'accese
In un balen... La fatal pugna or libra
D'Inghilterra la sorte.. In questo istante
Decisa è forse... Deh! al mio sen ti *stringi*...
Oh figlio! oh istante!

Yor. Anna per me tu abbraccia;
Misera sposa! Dille tu ch'il nome
Di lei fu misto alla mia prece estrema...
Trovar la morte io non dovea che in campo!
I miei grand'avi ivi perir... Mia sorte
Ah sì diversa!.. ma se a noi concessa
Sull'Angioina è la vittoria, senza
Vendetta almeno io non morrò!..

SCENA VI.

Margarita con seguito di lordi. Il duca di Yorck, il conte di Salisbury, e gli arcieri della scena precedeute.

Mar. Tu vinto...
Mia la vendetta!
Yor. La fortuna arrise
Alla tua causa?...
Mar. Pe' ribelli in fera
Strage conversa è la battaglia; e insegna
Di lor non v'ha che salda più si tenga
Contro i vessilli di mia Rosa. A tergo
Il gregge de'fuggenti ha Sommerseto
Co'miei campioni, che l'incalza, e preme
Ver la cittade; e sulle porte; ov'esso
Sperò salvezza, a tanta torma anguste,
N'è maggior l'esterminio. In un sol giorno
Vinta è la guerra col cader di Londra...
Chè cader debbe, e per mia man risorto
Nel trono Enrico.
(*Dà cenno che si alzi la cortina della tenda e contempla il campo di battaglia*).
Yor. L'implacabil petto
Di gioja inonda: in me il trionfo or compi...
(*presentandole il seno*).

Spenta però non è la stirpe, a cui
Quel trono è un dritto. Su straniera terra
Ho prodi figli: A'brandi lor la mia
Vendetta io voto... E giudici nel mondo
Tra Margarita e i suoi nemici invoco
Dio, l'Inghilterra e la futura etade!

Mar. Tu l'osi!

Yor. Trema...

Mar. Fu la vinta pugna
Il giudizio di Dio. Di sue vendette
Strumento ei femmi. Ogni mio cenno è un suo
Decreto. Esci.

(*Il duca di Yorck è consegnato agli arcieri. Egli innalzando gli occhi al cielo per invocarne la vendetta, parte co' suoi custodi*).

Sal. Qual cenno!.. ah! lo rivoca,
Se volle il ciel che tu vincessi, mostra
Che degna n'eri. Su'nemici domi
Vendetta illustre è la clemenza...

Mar. Dopo
Di questo giorno a me la chiedi.

(*Osserva la città di Londra dalla tenda*).

Bianco vessil sulle nemiche mura?
Londra a me piega la cervice!...

(*Le vien portata in un bacino la testa del duca di Yorck coperta da un velo*).

Il teschio